

flash

MONTECITORIO

**Il tifo di Andreotti e D'Alema
Alla Camera nasce il Roma Club**

Poco è mancato che sotto le volte di Palazzo Valdina risuonassero i cori della curva sud, ieri, alla nascita del Roma Club Montecitorio. Non che D'Alema, Gasparri, Andreotti - quest'ultimo eletto presidente ad honorem - fossero contrari, solo che era mancato il tempo di organizzarli. Alla cerimonia, officiata da Paolo Cento, presidente esecutivo, hanno partecipato anche Maceratini ed altri parlamentari, con Flora Viola e la bandiera Giacomo Losi, la politica è stata messa da parte, e l'amore per i colori giallo e rosso ha dilagato.



BASKET

**Caso Bryant, media pro Kobe
Rivelata l'identità della vittima**

Il 6 agosto la star dei Los Angeles Lakers Kobe Bryant sarà in aula per difendersi dalle accuse di violenza sessuale ai danni di una ragazza di diciannove anni e i media americani si stanno scatenando per proteggere il volto buono dell'Nba. Contro ogni regola deontologica, l'identità della vittima è stata svelata durante un talk-show radiofonico, mentre le foto e l'indirizzo della ragazza sono stati diffusi via internet. Intanto la difesa di Bryant cerca elementi per screditare l'accusatrice.

ATLETICA

**Infortunio per Heike Drechsler
Saltano i Mondiali di Parigi**

Ai Mondiali di Parigi Fiona May avrà un'avversaria e un'amica in meno sulla pedana del salto in lungo: Heike Drechsler, bloccata da un infortunio al tendine d'Achille ha finito anzitempo la sua stagione. La campionessa tedesca passerà sotto i ferri del chirurgo il 7 agosto prossimo, in una clinica di Basilea. «Sono veramente triste, non ho mai vissuto una stagione sfortunata come questa» ha detto sconsolata la saltatrice medaglia d'oro delle Olimpiadi di Atlanta con 6,99.

CALCIO

**Disabile stroncato da infarto
Il Parma interrompe la partita**

La partita di ieri tra la Polisportiva Sanson e il Parma, in ritiro a Morgex in Val D'Aosta, è stata interrotta per permettere l'atterraggio di un mezzo dell'Elisoccorso, intervenuto in aiuto di un 28enne disabile, Claudio Mittini, colpito da infarto. Il giovane, villeggiante ad Arpy, è stato trasportato in pullmino sul campo di calcio di Morgex perché era il luogo più vicino dove l'elicottero decollato da Aosta sarebbe potuto atterrare. Vana, purtroppo, la corsa verso l'ospedale. In segno di rispetto, le due squadre non hanno proseguito l'incontro.

Montalban e il Tour: «Tappa vinta dai baschi»

Lo scrittore sul caso Batasuna: «Imporre il bilinguismo per loro è stato un successo»

Leonardo Sacchetti

Prendere Manuel Vazquez Montalban, in piena euforia calcistica per il neo-acquisto del Barcellona, il brasiliano Ronaldinho, e farlo parlare di Tour non è un'impresa facile. La scelta del patron della corsa gialla, Jean-Marie Leblanc, di siglare un accordo con la filiale francese del gruppo indipendentista basco Batasuna (messa fuorilegge in Spagna dal giudice Baltasar Garzon) aveva scatenato una polemica politica tra Parigi e Madrid. Leblanc è stato costretto a fare marcia indietro. Ieri, al traguardo della sedicesima tappa (Pau-Bayonne), gli organizzatori del Tour hanno affiancato a Daniel Mangeas, voce storica della corsa, anche uno speaker basco. Una tappa bilingue, insomma, grazie all'accordo siglato da Leblanc con l'associazione culturale basca *Euskal Herriar Euskaraz* dopo la levata di scudi contro Batasuna.

Manuel Vazquez Montalban, cosa è successo nel Paese Basco con questa tappa bilingue del Tour?

«Tutto è nato quando Batasuna francese si è proposta come associazione a favore del bilinguismo. Da lì, a essere magnanimi, è nata la polemica col Tour. Certo che quella Batasuna, a differenza della spagnola, è legalmente riconosciuta dalle autorità francesi. Anche se l'accordo è stato stracciato, la Batasuna francese ha ugualmente vinto la sua scommessa politica».

In che senso?
«In ballo non c'era la collaborazione col Tour ma il fatto di portare l'attenzione dei media sulla questione del bilinguismo. E questa scommessa, non c'è molto da dire: l'hanno vinta. Hanno obbligato il governo spagnolo a prendere una posizione su una questione che ai baschi non è risultata logica visto che la loro lingua, l'*euskera*

L'organizzazione francese è legalmente riconosciuta da Parigi. Lo scopo era quello di portare la questione alla ribalta

Tyler Hamilton in azione nella vittoriosa tappa di ieri da Pau a Bayonne



IL FATTO Nonostante due microfratture alla clavicola vince la 16° tappa. Doping: "Le Monde" scettico sulle medie della corsa

Hamilton stringe i denti e stupisce Bayonne

Francesca Sancin

A un soffio dal traguardo di Bayonne, dopo 140 chilometri di fuga e 95 in solitaria, le mani di Tyler Hamilton ieri hanno lasciato il manubrio per aprirsi verso il cielo. Un mezzo sorriso, tra l'incredulo e il soddisfatto, e poi anche gli occhi azzurri dell'americano, nascosti dietro gli occhiali da sole, hanno guardato in su. In una giornata senza vento, che in Terra Basca di solito sbuffa sempre dal mare, Hamilton ha portato a casa una vittoria che sa di miracolo. L'americano corre dall'inizio del Tour con una doppia microfrattura alla clavicola, in pratica ha una spalla rotta. Ha rifiutato di ritirarsi e sulle montagne è stato fra i protagonisti. Ieri il capolavoro di questa impresa ai limiti dell'impossibile: un successo dopo una fuga che vale la vittoria al Tour de France. Lance Armstrong ovviamente

resta in maglia gialla, ma alla fine della tappa è andato cordialmente a complimentarsi col suo ex gregario: una pacca sulla spalla dolorante, clima familiare e anche un bel bacio, stampato dalla moglie di Hamilton sulla guancia di Armstrong. In classifica non è cambiato molto: il marziano a stelle e strisce (70h37'59") domina con l'07" di vantaggio su Jan Ullrich e 2'45" su Alexandre Vinokourov. Tyler Hamilton si è tolto una soddisfazione enorme e ha guadagnato una posizione: ora è sesto con 6'35" di ritardo sulla maglia gialla, quasi due minuti e mezzo in meno della tappa precedente, quando lo separavano dal campione americano 9'02".

E mentre il circo del Tour continua immolato a far bella mostra dei gioielli di famiglia, c'è chi comincia a meravigliarsi della velocità stratosferica con cui gli atleti divorano chilometri (41 all'ora è la media di percorrenza di quest'anno) e pendii: «Nella salita del colle della

Plagne lo sforzo della maglia gialla è quello equivalente a un ciclista che sale a 10 km/h su una salita con dislivello del 10%, ma con 100 chili sul portabagagli» ha dichiarato Antoine Vayer, scienziato dell'allenamento, al quotidiano francese Liberation. E quest'anno almeno altri cinque atleti hanno sprigionato sui pedali una potenza vicina a quella di Lance Armstrong. Ieri pure Le Monde ha cercato di stanare l'ombra del doping, che grava sul Tour e sui suoi protagonisti malgrado l'esito negativo dei controlli finora effettuati. L'autorevole quotidiano francese non punta il dito, ma fa parlare i fatti. O meglio, gli indizi: i «preparatori» - lasciamo le virgolette usate dai redattori di Le Monde - di Armstrong e Ullrich sono il dottor Michele Ferrari, attualmente imputato in un processo per doping nell'ambito dell'inchiesta condotta dal pm Giovanni Spinosa e dai Nas di Bologna e Firenze (tra le accuse, quella di aver sommini-

strato prodotti farmaceutici in modo pericoloso per la salute degli atleti). E il dottor Luigi Cecchini, anche lui coinvolto in passato in un'inchiesta per doping, ora archiviata. E se il Tour va avanti senza macchia apparente, gli appassionati ormai qualche paura ce l'hanno: «Dal primo minuto alla fine corrono come pazzi» ha dichiarato ieri Romano Prodi ai microfoni di Rtl.

Il presidente della Commissione Europea ha poi puntato il dito su un'altra anomalia della Grande Boucle: «Sta cominciando una specie di pericolosa concentrazione sul Tour. Ormai ci sono degli atleti specializzati, cominciando dall'attuale maglia gialla, che lavorano solo per il Tour e quindi mutano un po' la natura di questo ciclismo, che è l'ultimo sport proletario rimasto al mondo, in cui la gente faticava tutto l'anno. Adesso, invece, abbiamo questi proletari che faticano tutto l'anno ma che si esprimono solo nei venti giorni del Tour».

ra, è legalmente considerata una lingua nazionale. Hanno creato un'aspettativa sullo svolgimento di questa tappa».

A questo Tour stanno partecipando molti ciclisti baschi, anche con risultati rilevanti. C'è stata una loro presa di posizione?

«Non so se alcuni ciclisti baschi abbiano fatto dichiarazioni sulla vicenda. Più semplicemente, l'hanno ignorata, punto e basta. Facendo un favore agli organizzatori del Tour. Infatti, il problema dei francesi è che, a livello governativo, Parigi collabora strettamente con Madrid per la caccia ai vari gruppi di Eta. Oltre questa collaborazione, però, i vari governi d'Oltralpe non si sono mai complicati la vita sulla questione del patriottismo terrorista basco, visto che tutti gli attentati degli *etarra* hanno colpito e colpiscono solo la Spagna. Mai un'azione clamorosa in Francia. Comportandosi così, Parigi ha evitato di farsi "contaminare" dal terrorismo basco: i francesi non vogliono crearsi altri problemi interni, visto che già sono obbligati a fronteggiare le rivendicazioni dei nazionalisti corsi. L'accordo fatto con la Batasuna francese, così, rientra

perfettamente nella logica seguita da Parigi: lotta al terrorismo, evitando di inimicarsi tutto l'azionismo nazionalista basco».

Eta o gruppi a lei legati hanno mai fatto pressioni su alcuni sportivi baschi?

«Più che pressioni dirette c'è da sempre una condivisione di alcuni simboli patriottici. È innegabile, in tal senso, il patrimonio incarnato dall' Athletic Bilbao, simbolo del baschismo. È l'unica squadra spagnola formata esclusivamente di persone nate nel Paese Basco, senza poi guardare se i genitori dei vari calciatori siano baschi o meno. L'importante, per i dirigenti dell' Athletic, è tessere giocatori *nati* in Euskadi. In ogni caso, non esiste una volontà politica né tra i giocatori né tra i dirigenti dell' Athletic Bilbao di giocare su questo patrimonio simbolico. Si rendono perfettamente conto di essere un simbolo per tutto il nazionalismo».

Anche il suo Barcellona incarna, per i catalani, questo patrimonio simbolico...

«Era una sintonia che esisteva fino a poco tempo fa. Il Barça l'ho sempre visto come un'esercito simbolico del catalanismo... ma disarmato».

Si ricorda di un caso di qualche sportivo impegnato nella lotta politica nazionalista?

«Che ricordi, c'è stato il caso dell'ex portiere del Bilbao - José Angel Iribar - che ha collaborato con l'associazione nazionalista per l'amnistia a favore dei simpatizzanti dell'Eta».

Siamo alla fine della nostra conversazione e, dopo il Tour, paghiamo dazio: è contento dell'arrivo di Ronaldinho al Barcellona?

«Ho impiegato tutta una vita a cercare una mia religione laica e, finalmente, l'ho trovata nel Barça. Di conseguenza sono incantato dal suo arrivo: è quasi come la discesa dello spirito santo sulla Catalogna. Al Camp Nou si sono ritrovati, per vederlo semplicemente con la casacca *blaugrana*, oltre 30mila spettatori. Nemmeno a un concerto rock. In più, questo Ronaldinho ha fatto dichiarazioni che giudico perfette: ha detto che il Barça era la sua squadra e si è persino impegnato a imparare lo spagnolo e il catalano. Che potevamo desiderare di più!».

Quattro progetti per il 2004

**Comunicazione
Informazione**

**Anagrafe
Tesseramento**

**Formazione
politica**

**Risorse
finanziarie**

**Giornata nazionale di studio promossa dalla Direzione dei Democratici di Sinistra
Roma, giovedì 24 luglio 2003, ore 10,00-17,30 - Palazzo Marini (via del Pozzetto, 158)**

Introduzione di
Maurizio Migliavacca

Comunicazioni:
**Gianni Cuperlo
Francesca Marinaro
Graziella Falconi
Ugo Sposetti**

Presiede
Barbara Pollastrini

Intervento conclusivo di
PIERO FASSINO



www.dsonline.it